

## **Cos'era di Mark Strand**

I  
Era impossibile da immaginare, impossibile  
da non immaginare; la sua azzurrezza, l'ombra che lasciava,  
che cadeva, riempiva l'oscurità del proprio freddo,  
il suo freddo che cadeva fuori da se stesso, fuori da qualsiasi idea  
di sé descrivesse nel cadere; un qualcosa, una minuzia,  
una macchia, un punto, un punto in un punto, un abisso infinito  
di minuzia; una canzone, ma meno di una canzone, qualcosa che  
affoga in sé, qualcosa che va, un'alluvione di suono, ma meno  
di un suono; la sua fine, il suo vuoto,  
il suo tenero, piccolo vuoto che colma la sua eco, e cade,  
e si alza, inavvertito, e cade ancora, e così sempre,  
e sempre perché, e solo perché, essendo stato, era...

II

Era l'inizio di una sedia;  
era il divano grigio; era i muri,  
il giardino, la strada di ghiaia; era il modo in cui  
i ruderi di luna le crollavano sulla chioma.  
Era quello, ed era altro ancora; era il vento che azzannava  
gli alberi; era la congerie confusa di nubi, la bava  
di stelle sulla riva. Era l'ora che pareva dire  
che se sapevi in che punto esatto del tempo si era, non avresti  
mai più chiesto nulla. Era quello. Senz'altro era quello.  
Era anche l'evento mai avvenuto – un momento tanto pieno  
che quando se ne andò, come doveva, nessun dolore riusciva  
a contenerlo. Era la stanza che pareva la stessa  
dopo tanti anni. Era quello. Era il cappello  
dimenticato da lei, la penna che lei lasciò sul tavolo.  
Era il sole sulla mia mano. Era il caldo del sole. Era come  
sedevo, come attendevo per ore, per giorni. Era quello. Solo quello.